

## ELSA MORANTE

(Roma 1918). Cominciò fin da giovane a scrivere racconti e fiabe che pubblicò su rotocalchi. La sua formazione culturale è essenzialmente autodidatta, trascorse l'infanzia nei quartieri popolari di Roma, nel 1941, l'anno in cui sposò Alberto Moravia, pubblicò il suo primo libro di racconti "Il gioco segreto" e già allora il critico Gioacchino Debenedetti riconobbe la sua originalità. Durante la seconda guerra mondiale si trasferì a Anacapri, poi nel Cassino e in quegli anni conobbe il mondo del sud che sarà molto importante per l'ambientazione dei suoi romanzi e per il carattere dei suoi personaggi. Non ama frequentare i luoghi dei letterati e vive oggi malata e isolata.

Nella sua produzione ha importanza rilevante il tono fiabesco, l'atemporalità dell'ambientazione, il 'mito', la struttura psicologica, l'anticonformismo, la meridionalità con il suo barocchismo.

Fin dagli esordi dell'attività si è caratterizzata per la sua individualità e per la difficile classificazione della sua produzione all'interno di generi e movimenti letterari del novecento.

**Bibliografia essenziale.** RACCONTI: Il gioco segreto (1941), Il soldato siciliano (1945), Lo scialle andaluso (1963); ROMANZI: Menzogna e sortilegio (1948), L'isola di Arturo (1957), La storia (1974); SAGGI, POESIE E ALTRI SCRITTI: Menzogna e sortilegio (1948), Alibi (1959), Risposta a nove domande sul romanzo (1959), Pro e contro la bomba atomica (1965).

\* \* \*

**L'Isola di Arturo.** Arturo è un adolescente che vive in un'isola, Procida, abbandonato a se stesso, vagabondando e rifugiandosi la notte nel "castello" della famiglia ormai mal ridotto e "lasciato alle erbe", senza educazione e con sole regole di vita le 'Certezze Assolute' che lui stesso si è dato. Il padre, 'mezzo tedesco', è sempre in partenza per viaggi misteriosi, quando torna arriva all'improvviso e tratta con fredda indifferenza il figlio che lo adora. Nella vita di Wilhelm e Arturo entra Nunziatella, la giovane sposa del padre, di cui Arturo finirà per innamorarsi. Alla fine del romanzo il giovane, passato dall'infanzia al crollo della fede e alla crisi (dopo aver scoperto la vera personalità del padre implicato in sporchi affari e legato a amicizie ambigue) diviene adulto e decide di lasciare l'isola quando nel 'continente' sta iniziando la guerra. Nel racconto, fatto in prima persona da Arturo, si riscontrano le peculiarità della produzione della Morante: innanzi tutto la difficile collocazione temporale che, sebbene la descrizione di oggetti e persone riconduca a

un momento storico definito, proietta i fatti in un'epoca lontana, indefinita; il carattere fiabesco; la gerarchia dei personaggi (il padre è il padrone indiscusso); la pazienza nell'illustrare luoghi e situazioni; il carattere surrealistico; la lettura in chiave freudiana di miti e eroi e l'attenzione alla 'preistoria' dell'infanzia.

\* \* \*

### Le certezze assolute

Egli sdegnava di conquistare il mio cuore. Mi lasciò sempre nell'ignoranza del tedesco, sua lingua natale; con me, usava sempre l'italiano, ma era un italiano diverso da quello mio, insegnatomi da Silvestro. Tutte le parole che lui diceva, parevano appena inventate, e ancora selvatiche; e anche le stesse parole mie napoletane, ch'egli usava spesso, dette da lui diventavano più spavalde e nuove, come nelle poesie. Questo linguaggio strano gli dava, innanzi a me, la grazia delle sibille.

Quanti anni aveva? Circa diciannove più di me! La sua età mi pareva grave e rispettabile come la santità dei Profeti o di re Salomone. Ogni suo atto, ogni suo discorso aveva una fatalità drammatica per me. Infatti, lui era l'immagine della certezza, e tutto ciò che lui diceva o faceva era il responso di una legge universale dalla quale io dedussi i primi comandamenti della mia vita. Qui stava la massima seduzione della sua compagnia.

Per nascita, lui era di religione protestante; ma non professava nessuna fede, mostrando una noncuranza imbronciata verso l'Eternità e i suoi problemi. Io sono cattolico, invece, fin da quando avevo un mese di età, per l'iniziativa del mio balio Silvestro, che provvide, in quel tempo, a farmi battezzare nella parrocchia giù al Porto.

Quella fu, credo, la prima e l'ultima volta ch'io visitai una chiesa in qualità di suddito cristiano. Mi piaceva, in qualche momento, di trattenermi dentro una chiesa, come in una bella camera signorile, in un giardino, in una nave. Ma mi sarei vergognato di inginocchiarmi, o di fare altre simili cerimonie, o di pregare, anche solo col pensiero: quasi davvero io potessi credere che quella era la casa di Dio, e che Dio è in comunicazione con noi, seppure esiste!

Mio padre era provvisto di una certa istruzione, per merito della maestra, la sua madre-ragazza; e possedeva (in gran parte ereditati da lei) dei libri, fra i quali alcuni anche in italiano. A questa piccola biblioteca di famiglia, si aggiungevano, nella Casa dei guaglioni, numerosi altri volumi, lasciati là da un giovane studente di lettere ch'era stato ospite, per molte estati, di Romeo l'Amalfitano. Senza contare, poi, diversi romanzi

adatti al gusto giovanile, polizieschi e di avventure, di varia provenienza. E così, io potevo disporre di una biblioteca rispettabile, pure se composta di volumi vecchi e squinternati.

Si trattava, per lo più, di opere classiche, o di un genere scolastico o istruttivo: atlanti e vocabolari, testi di storia, poemi, romanzi, tragedie e raccolte di versi, e traduzioni di lavori famosi. Escludendo i testi per me incomprensibili (scritti in tedesco o in latino, o in greco) io questi libri, li lessi e li studiai tutti; e certuni, i miei preferiti, li ho riletti tante volte, che ancora oggi, li ricordo quasi a memoria.

Fra i molti insegnamenti, poi, che ricevevo dalle mie letture, spontaneamente io sceglievo i più affascinanti, e cioè quegli insegnamenti che rispondevano meglio al mio sentimento naturale della vita. Con essi, e in più con le prime certezze che m'aveva già ispirato la persona di mio padre, si formò dunque nella mia coscienza, o fantasia, una specie di Codice della Verità Assoluta, le cui leggi più importanti si potrebbero elencare così:

- I. L'AUTORITA' DEL PADRE E' SACRA!
- II. LA VERA GRANDEZZA VIRILE CONSISTE NEL CORAGGIO DELL'AZIONE, NEL DISPREZZO DEL PERICOLO, E NEL VALORE MOSTRATO IN COMBATTIMENTO.
- III. LA PEGGIOR BASSEZZA E' IL TRADIMENTO. SE POI SI TRADISCE IL PROPRIO PADRE O IL PROPRIO CAPO, O UN AMICO ECC., SI ARRIVA ALL'INFIMO DELLA VILTA'!
- IV. NESSUN CONCITTADINO VIVENTE NELL'ISOLA DI PROCIDA E' DEGNO DI WILHELM GERACE E DI SUO FIGLIO ARTURO. PER UN GERACE DAR CONFIDENZA A UN CONCITTADINO SIGNIFICHEREBBE DEGRADARSI.
- V. NESSUN AFFETTO NELLA VITA UGUAGLIA QUELLO DELLA MADRE.
- VI. LE PROVE PIU' EVIDENTI E TUTTE LE ESPERIENZE UMANE DIMOSTREREBBERO CHE DIO NON ESISTE.

(Da "L'isola di Arturo" di Elsa Morante, ed. Einaudi, 1978)

\* \* \*

#### Questionario per la verifica della comprensione globale del testo

- 1) In che cosa differiva il napoletano di Arturo da quello del padre?
- 2) Perché Arturo era "sedotto" dalla compagnia del padre?
- 3) Da cosa dipendeva il fatto che Arturo fosse cattolico?
- 4) Il padre e il figlio credevano in Dio?
- 5) Su quali 'testi' si era formata la cultura di Arturo?
- 6) Da dove erano tratte le leggi del Codice della Verità Assoluta?